

Operazione a Roma, Genova e Milano. In manette, tra gli altri, Luigi Fallico ex esponente Ucc negli anni '80, cercava di riorganizzare la lotta. "Contatti con le Br"

Blitz anti-terrorismo: sei arresti "Se sei rivoluzionario lo sei a vita"

Sequestrate armi e documenti. Per gli inquirenti volevano colpire al G8 in Sardegna
Molte le intercettazioni. "L'importante è che si fa qualcosa de' grosso. Poi la pago"

ROMA - "L'importante è che si fa qualcosa de' grosso, poi la pago, non me ne frega un cazzo, vada come vada, il cento per cento non si può mai ottenere". E' il contenuto di una delle telefonate intercettate dagli inquirenti in cui Luigi Fallico, 57 anni, romano, ex esponente degli Ucc negli anni Ottanta, parlava di un attentato alla Maddalena nei giorni del G8, poi spostato all'Aquila. L'uomo stamattina è stato arrestato assieme ad altre quattro persone tra la capitale e Genova, su ordine del gip Maurizio Caivano. Erano pronti ad entrare in azione, secondo gli accertamenti compiuti dalla Digos, sotto il coordinamento dei pm Pietro Saviotti, responsabile del pool antiterrorismo, ed Erminio Amelio.

Le accuse. I reati contestati, a vario titolo, vanno dall'associazione eversiva alla banda armata, alla detenzione di armi. Gli indagati a piede libero, alcuni dei quali fermati a Milano per accertamenti o perquisiti, sono una quindicina. Secondo i magistrati della procura di Roma e gli agenti della Digos al lavoro dal 2007, questa operazione ha stroncato "sul nascere e sul crescere una formazione che si proponeva come erede del disegno eversivo sviluppato dalle Brigate Rosse". Ciò emergerebbe dal ritrovamento di armi di documenti, cartacei e informatici e dal contenuto di intercettazioni ambientali.

Gli arrestati. Luigi Fallico, in particolare, è stato arrestato nella capitale. L'uomo, un corniciaio, è considerato il capo del gruppo. Esponente della prima ora del Movimento comunista rivoluzionario Nucleo Tiburtino, dopo la fuoriuscita degli ex Br Andriana Faranda e Valerio Morucci, Fallico aveva come nome di battaglia, gatto. L'uomo avrebbe avuto rapporti personali e diretti con , la brigatista già condannata in via definitiva all'ergastolo per gli omicidi di e . "Nadia Lioce? Porella (poverella), l'ho vista piagne", dice Fallico che si dimostra critico verso i metodi di gestione del gruppo da parte della brigatista. Secondo il giudice quanto dice Fallico "dimostra in maniera incontestabile che ha fatto parte delle Br-Pcc anche con significativo grado di introneità".

In un'altra intercettazione ambientale, sempre nel negozio di cornici del presunto terrorista, Fallico parla con Stefania Broccatelli, sorella di Paolo, brigatista tuttora in carcere condannato a nove anni per banda armata, ma non per l'omicidio del giuslavorista Massimo D'Antona, ucciso a Roma il 19 maggio del 1999. I due parlano della sentenza della Cassazione che ha respinto la richiesta dei pm per l'accusa di omicidio. Fallico, tra l'altro, si informa anche sulla detenzione di Broccatelli e viene a sapere che è nel carcere di Catanzaro. La conversazione si conclude con il corniciaio che si raccomanda con Stefania "di salutargli Paolo", circostanza, secondo la Digos, che presuppone una conoscenza tra i due.

Gli altri. In carcere sono finiti anche Bruno Bellomonte, 60 anni, rappresentante di spicco dell'indipendentismo sardo e Bernardino Vincenzi, 38 anni. Nel capoluogo ligure le manette sono scattate ai polsi di Riccardo Porcile, 39 anni, e Gianfranco Zoja, 55 anni, quest'ultimo raggiunto da un provvedimento di fermo emesso dalla procura e che dovrà essere convalidato dal gip di Genova.

Zoja già nel 1980 era stato colpito da un mandato di cattura per partecipazione a banda armata e altri reati, tra i quali detenzione di armi da guerra. L'uomo era fuggito prima in Inghilterra e poi in Francia, ma nel 1981 era stato catturato. Mentre si trovava già in carcere, nel 1982 era stato colpito da un nuovo arresto perché ritenuto il custode delle armi della Colonna delle Br genovesi che teneva nascoste in un box in via Montallegro, accusa per la quale era stato condannato dalla Corte d'Assise a sette anni. Arresti domiciliari, a Roma, per un anziano che custodiva la pistola di uno degli arrestati

Le armi. Le armi sequestrate a casa di Porcile, tutte con la matricola abrasa, saranno sottoposte a perizia balistica anche nel tentativo di ricostruire la loro storia. Si tratta di pistole, due mitragliette, una bomba a mano e moltissime munizioni erano nascoste in uno zaino tenuto nascosto sottoterra fino a poche ore prima del blitz delle forze dell'ordine a Genova.

Il blitz. A dare una svolta alle indagini è stata una chiamata, partita da una cabina telefonica a moneta, intercettata a febbraio del 2007 in cui Luigi Fallico, che a Roma faceva il corniciaio, riceveva un'ordinazione dalla Valle d'Aosta. L'operazione è scattata ieri pomeriggio dopo l'arrivo a Roma di Bruno Bellomonte. Gianfranco Zoia era stato già arrestato negli anni '90 per banda armata mentre Massimo Riccardo Porcile frequentava gli ambienti antagonisti più radicali. In precedenza, durante una telefonata, gli inquirenti hanno sentito gli arrestati fare il punto della situazione per aggirare le difese del G8 alla Maddalena.

Le intercettazioni. In un'ottantina di pagine il giudice Maurizio Caivano illustra quali sono stati i ruoli dei cinque arrestati e gli elementi raccolti a loro carico. Una parte della motivazione si riferisce alle conversazioni avvenute tra Luigi Fallico e un altro arrestato Bruno Bellomonte. In una telefonata che risale al 16 dicembre del 2008, Fallico afferma: "L'importante è che si faccia qualcosa di grosso... poi la pago vada, come vada". E Bellomonte gli replica: "Soprattutto nelle nostre condizioni non ci arriveremo". Addirittura pensano di poter costruire anche dei modellini radiocomandati e provare la realizzazione dell'attentato. "Bene o male - dice Fallico - un po' di tecnologia ce l'abbiamo se uniamo le intelligenze".

Molti erano stati i contatti tra Gianfranco Zoja e Riccardo Michele Porcile a Genova e in riviera, ad alcuni di questi aveva presenziato anche Luigi Fallico, tutti avvenuti secondo "metodo brigatista". Gli incontri avvenivano in luoghi pubblici, all'aperto, seguendo le cosiddette "tecniche di spedinamento" e con appuntamenti "calendarizzati fissi" per il recupero degli incontri mancati.

"Un rivoluzionario non può riconoscersi in questo Stato e deve continuare la lotta fino a quando non muore - dice ancora Fallico in un'altra intercettazione - O sei dentro l'"arco' e riconosci questo Stato o invece dici di no 'questo Stato non mi sta bene', lo voglio totalmente abbattere". E all'interlocutore che lo sfotte per l'età, Fallico ribatte: "La lotta non finisce mai! Se sei rivoluzionario lo sei a vita".

(11 giugno 2009)